

ANNALISA D'ASCENZO

I LUOGHI DEI MERCANTI ITALIANI A SIVIGLIA (SECOLI XIII-XVI)

Siviglia deve la sua importanza alla posizione geografica ed al suo fiume: situata nel cuore di una regione fertile e ricca di prodotti naturali, si sviluppa lungo il corso del Guadalquivir, via di comunicazione verso l'interno ed ottimo sbocco verso l'oceano. In epoca romana la città si giovava già di una buona rete viaria, che ne faceva una tappa fondamentale delle comunicazioni terrestri; nel Medioevo e nell'Età moderna sviluppò un articolato sistema portuale, che si estendeva da *La Rinconada* fino a *Sanlúcar de Barrameda*, comprendendo il porto della città (*el Arenál*). Siviglia divenne famosa prima come porto sulle rotte marittime tra il Mediterraneo, le coste occidentali dell'Africa e i mercati del Nord Europa, poi come scalo internazionale dei traffici tra il Vecchio ed il Nuovo Mondo. I capitali dei mercanti, per i quali grandi quantità di metalli preziosi erano vitali per assicurarsi le produzioni agricole andaluse, ne fecero un centro economico di importanza mondiale¹.

Alla fine del XV secolo Siviglia era, con Cadice, la «capitale dell'oro», proveniente dal Sudan insieme al pesce ed agli schiavi africani. Era il cen-

¹ I prodotti della regione (vino, cereali, legumi, frutta, cuoio e pelli), acquistati e pagati dai mercanti prima della raccolta, venivano trasportati in città da dove ripartivano seguendo le vie del commercio europeo che, dal XIII secolo, si erano andate sviluppando dalla capitale andalusa. A sua volta Siviglia importava una gran quantità di merci tra cui la più importante era il grano. Gli italiani che lavoravano a Siviglia garantirono nel tempo l'approvvigionamento di svariati prodotti: i genovesi erano famosi per la carta bianca ed i libri stampati a Venezia, la cera, il sapone, la seta e lo zucchero; i fiorentini per gli schiavi, i libri, la seta ed i broccati; i veneziani soprattutto per le pietre preziose.

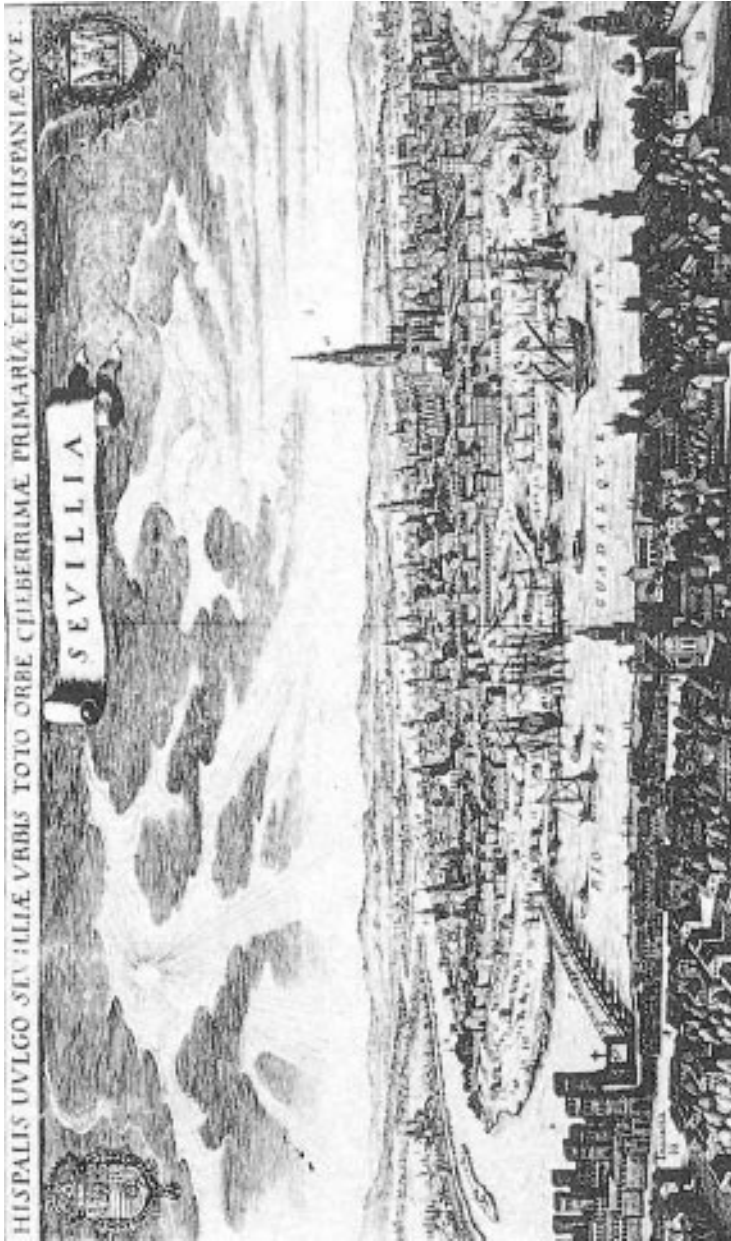


Fig. 1 - Siviglia in una incisione del XVI secolo. In primo piano sono ben visibili le attività del porto.

tro economico e finanziario del regno ed ospitava la *Casa de la Moneda* (zecca) più importante di Spagna.

Per queste sue caratteristiche la città fu soprattutto un centro mercantile, dove le poche attività manifatturiere vennero anch'esse monopolizzate dagli stranieri². La vitalità economica stimolò la creazione di strumenti finanziari adatti a sostenere e sviluppare la vita commerciale: le attività bancarie alla fine del Medioevo erano ancora rudimentali, ma tutti i gruppi sociali possedevano capitali da investire nei vari settori in espansione. Fra i protagonisti della crescita economica Otte annovera vari personaggi (i *cambiadores*, i *prestamos*, i *mercaderes-banqueros* del commercio internazionale, i *banqueros*), molti dei quali hanno nomi italiani (OTTE, pp. 169-178).

Molti sono gli studiosi che si sono interessati delle colonie straniere a Siviglia nel periodo preso in esame. In base agli elementi da loro raccolti si può tentare di definire meglio la presenza italiana all'interno della città. Tutti gli autori concordano nel dire che fra le colonie di mercanti provenienti dai regni esterni alla Penisola Iberica, quella italiana tra il XIV ed il XV secolo fu sicuramente la più importante: «era costituita da mercanti genovesi, fiorentini, veneziani, senesi, piacentini, piemontesi. Tra tutti questi, i genovesi erano i più numerosi e quelli che da più lunga data avevano stabilito una permanenza continua nella città; tra i rimanenti, i fiorentini costituivano il gruppo più attivo ed intraprendente» (VARELA, 1991, p. 15; dei fiorentini si occupa magistralmente Juan Gil in questo stesso volume).

Nel periodo della dominazione araba e nel Medioevo, le attività finanziarie e mercantili fiorirono nelle strade e nei vicoli che circondavano la moschea, trasformata poi in cattedrale. Come ricorda Morales Padron:

«la mayoría de los hombres dedicados al comercio estaban radicados en la collación de Santa María (Sagrario) o adelaños (Santa Cruz, San Bartolomé, San Salvador, Santa María Magdalena y Santa María la Blanca). Los señores de naos, maestres y cómitres, solían habitar en la calle de la Mar, en la Carretería, Cestería, Triana y San Vicente» (MORALES PADRON, 1989, p. 76).

² L'industria tessile andalusa non poteva gareggiare in qualità con quelle italiana, inglese, fiamminga, valenziana e catalana. Partendo da Siviglia le navi caricavano allume, olio, frutta, grano, coloranti e sapone, e tornavano rifornite di lana e di panni tessuti. Quando nel corso del XV secolo la lana inglese cominciò a non essere più sufficiente a coprire la domanda, i mercanti italiani iniziarono a rifornirsi di quella spagnola.

La toponomastica storica permette ancora oggi di riconoscere le varie attività svolte dai mercanti e dai bottegai che, nei secoli a cavallo della scoperta colombiana, avevano fatto di Siviglia un porto d'importanza mondiale. Dalle fonti documentarie consultate si ricavano i nomi di alcune strade, o rioni, dove i mercanti e i commercianti abitavano e lavoravano: *Alcaicería, Alfayates, Borceguinería, Ollería, Correría, Cestería*. I documenti che li riguardano permettono infatti di stabilire una relazione diretta con alcuni toponimi come *Plaza de San Francisco; collación de Santa María Magdalena a espaldas del monasterio de San Pablo; collación de la Catedral, lindando con el monasterio de San Francisco; collación de San Isidoro; collación de la Catedral, en la Carretería; collación de Santa Cruz*; corrispondenti ai luoghi dove la loro presenza era consistente.

A testimonianza del ruolo fondamentale giocato nell'economia del periodo, gli italiani sono i soli europei a poter vantare nel centro storico della città vari toponimi a loro legati. Cristoforo Colombo, e la sua famiglia, abitavano nella *Calle de Francos*, Amerigo Vespucci nel suo testamento (1511) dichiara di essere «florentín, piloto mayor d'España, vezino desta muy noble e muy leal cibdad de Sevilla en la collación de Santa María la Mayor» (LUZZANA CARACI, 1996-1999, I, p. 198).

Normalmente il modo per avviare i commerci era la società, frequente fra gli artigiani sia che esercitassero la medesima professione, sia che si occupassero di attività differenti. Anche i mercanti del commercio internazionale, per la maggior parte, lavoravano in regime di società ed avevano spesso dei parenti come soci.

Tra il 1489 e il 1515 i documenti annoverano 437 genovesi presenti a Siviglia e, tra il 1496 e il 1515, a Cadice ve ne erano 106 in affari con i primi. Per un confronto si pensi che nell'ultimo quarto del '400 lavoravano a Siviglia 10 mercanti veneziani, nessuno dei quali impegnato nei grandi commerci internazionali. Anche i senesi non erano in numero elevato (otto tra il 1495 ed i 1515), ma uno di questi, Geronimo Buoniseni, commerciava su scala europea. Negli anni tra il 1474 ed il 1515 sono menzionati 20 fiorentini, cui si affiancano alcuni piacentini, due lombardi ed un pisano (MORALES PADRON, 1989, p. 213).

A partire dai primi anni del '500 i mercanti italiani cominciarono ad acquistare terre e rendite (nel Vecchio e nel Nuovo Mondo), a ricoprire cariche pubbliche civili ed ecclesiastiche, ad investire i loro patrimoni nella costruzione di palazzi che, allontanandosi dallo stile arabo, nella seconda metà del secolo cambiarono il volto della città.

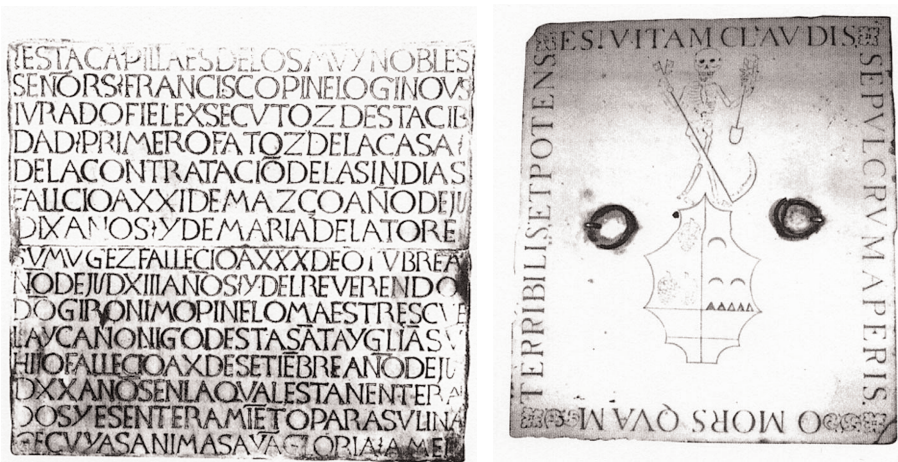


Fig. 2 - Il genovese Francesco Pinello fu uno dei più importanti mercanti-banchieri di Siviglia e ricoprì numerose cariche. La sua famiglia si integrò perfettamente nell'oligarchia sivigliana, rivestendo ruoli importanti nelle attività civili ed ecclesistiche, come testimoniano queste iscrizioni funerarie nella Capilla del Pilar all'interno della Cattedrale.

I genovesi

La prima testimonianza certa della presenza di una colonia di genovesi in Spagna risale al 1147 quando Alfonso VII, come ricompensa dell'aiuto da loro ricevuto durante la presa di Almeria, concesse ai liguri vari privilegi, tra cui il possesso di un fondaco, un bagno, una chiesa, un forno ed un giardino. Tali concessioni vennero riaffermate e ampliate da Ferdinando III nel 1251³. Da questi documenti sappiamo che le loro case si trovavano in prevalenza nella *Calle de Génova*, mentre la loggia dei mercanti era situata nella *Calle de las Gradass*, detta oggi *Calle de Alemanes* (D'ARIENZO, 1986, p. 35).

La colonia crebbe talmente di importanza che Alfonso X, oltre a nuovi privilegi, mise a loro disposizione una vecchia moschea, situata nella *Plaza San Francisco*, da trasformare in tribunale ed Alfonso XI li esentò dal pagamento delle gabelle per l'aiuto prestato nella presa di Algeciras.

³ Il re riconobbe nuovi privilegi mediante cui venne stabilito che «in ipsam civitatem... haberent negociatores Ianue... consules ex se ipsi qui de questionibus vertentis inter Ianuenses cognoscerent et diffinerent» (*Annali genovesi del Caffaro*, 1923, pp. 79-89).

Con la chiusura della via terrestre per l'Oriente e la conseguente perdita delle basi commerciali ad est, i genovesi iniziarono la loro espansione massiccia verso ovest, fuori dal Mediterraneo, lungo le coste africane ed iberiche. Fino alla metà del XIII secolo, utilizzarono per i loro traffici vie di terra. Il primo viaggio per mare diretto in Inghilterra, con un unico scalo a Siviglia, sembra sia stato progettato nel 1274 da Simone Mallone; da quel momento i genovesi elessero Siviglia a centro amministrativo del mercato della lana. Tra il 1400 e il 1440 il porto di Cadice divenne lo scalo preferito per le navi genovesi di grande portata, mentre Siviglia, che era ormai per loro la base economica straniera più importante, mantenne il traffico delle imbarcazioni di minore capacità. Anche le navi fiorentine scaricavano a Siviglia e a Cadice le merci destinate ai mercanti liguri⁴.

Già nella prima metà del XV secolo Siviglia formava con le piazze aragonesi (Barcellona, Valenzia e Majorca) e quelle occidentali (Firenze, Venezia, Pisa, Roma, Avignone, Bruges e Londra) la rete delle lettere di cambio di Genova (OTTE, 1996, p. 174).

I genovesi non richiedevano la cittadinanza ed i privilegi connessi, ma mantenevano lo status di stranieri, forti della fitta rete dei loro connazionali e dei contatti con le altre comunità stabilite nelle varie città spagnole ed europee. Come buona parte dei mercanti residenti a Siviglia, le loro case e botteghe si trovavano nel centro della città, nella zona circostante la cattedrale dove, all'inizio del '500, venne stabilita la *Casa de la Contratación*. I grandi mercanti che parteciparono all'impresa colombiana (Berardi, Rufaldi, Verde) abitavano nella *Calle de Francos* (VARELA, 1991, p. 161).

A testimonianza dell'indubbio primato dei liguri c'è un fatto storico: il primo *banco* pubblico, creato a Siviglia nel 1508, era dei genovesi Battista e Gaspare Centurione, che fondarono una società denominata negli atti

⁴ In quel periodo le carestie e la penuria di grano erano frequenti. Durante la crisi del 1412-1413 l'approvvigionamento del grano venne assicurato prevalentemente dai genovesi, insieme ai piacentini ed ai catalani; lo stesso avvenne mezzo secolo più tardi (1459-1461) e poi nel 1473, quando intervennero anche i veneziani ed i fiorentini, ed ancora tra il 1503 ed il 1508, allorché la situazione divenne così grave da indurre il consiglio comunale di Siviglia a stipulare accordi con i mercanti stranieri per garantire l'approvvigionamento. In questa occasione i genovesi caricarono le loro navi con il grano del Mezzogiorno d'Italia e lo sbarcarono in città.

notarili: «compañía en el banco y cambio, y fuera de él in cualquier manera», «banco y compañía», «banco de Batista y Gaspar Centurione, banqueros», oppure «cambio de Batista y Gaspar Centurione, banqueros». La sede era in casa di Gaspare a testimonianza del fatto che le abitazioni e le botteghe dove si definivano le operazioni finanziarie si trovavano nello stesso edificio (OTTE, 1996, p. 175).

Dalla documentazione fiscale relativa alla tassazione imposta per sostenere l'assedio di Baza (1498) emerge la situazione della colonia genovese di Siviglia in quel momento: si conoscono i nomi dei mercanti, il loro reddito, l'organizzazione in società e i commerci da loro praticati⁵. Le fonti rivelano l'esistenza di *case* (che commerciavano per lo più generi di lusso, come velluti pregiati, rasi e sete, ma anche carta, coloranti e balle di cotone), ciascuna con un titolare, un elenco di quaranta *estantes* (residenti ufficiali) ed anche alcuni dei rioni in cui essi abitavano: *San Miguel*, la cattedrale, *San Isidro*, *San Esteban*, *Triana*, *Calle Tintes* e *Calle de las Gradass*⁶. Il numero dei mercanti genovesi effettivamente presenti in città, incluso quelli di passaggio, doveva essere però molto più alto rispetto alle cifre dei documenti fiscali. La colonia era infatti estremamente mobile per cui il numero dei residenti non coincideva con quello complessivo dei presenti.

I piacentini

La fortuna di Piacenza è strettamente legata ai suoi rapporti con Genova ed alla capacità dei suoi mercanti di allacciare contatti con la Repubblica marinara. Tra il XII ed i XIII secolo la città visse un periodo di forte espansione: il declino di Pavia ne aveva fatto un nodo sostitutivo fondamentale nell'area padana, l'artigianato era in piena fioritura e l'abbondanza di materie prime da Genova e Venezia aveva permesso di realizzare prodotti tessili di alta qualità e pregio.

⁵ Tutti i mercanti presenti in Spagna dovettero versare un contributo per la campagna, pena la cancellazione delle concessioni e dei privilegi nel commercio. A molti di essi, inadempienti al pagamento del prestito, vennero confiscati i beni.

⁶ Sul numero delle *casas* gli studiosi non concordano: la D'Arienzo ne riconosce dieci (D'ARIENZO, 1986, pp. 42-44 e 1993, pp. 43-44, particolarmente le Tavv. I-III), Otte invece ne menziona undici (OTTE, 1996, p. 187 e nota 174).

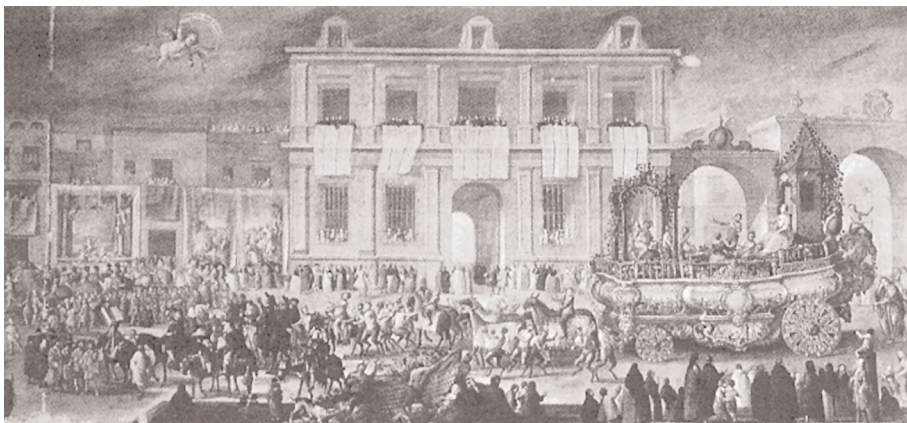


Fig. 4 - Stampa raffigurante una processione nella Calle de Placentines in onore della ascesa al trono di Ferdinando VI (1747).

Nel XII secolo Piacenza, porto importante sul corso del Po e centro di passaggio sulla Via Francigena, iniziò ad acquisire territori nella Pianura Padana che le permettesse di aprirsi uno sbocco verso il Mare Ligure. Da quel momento il numero dei mercanti piacentini e milanesi crebbe a Genova, dove si affermarono come prestatori di denaro.

Seguendo le rotte dei genovesi, nel '200 i piacentini ampliarono il loro raggio d'azione ai porti mediterranei e, sulla fine del secolo, a quelli spagnoli e portoghesi. Quando giunsero a Siviglia, i padani non erano più espressione di una realtà economica in espansione. Probabilmente le loro colonie erano composte da mercanti intenzionati ad acquisire una posizione sociale fuori dalla patria ed a mantenere il proprio tenore di vita laddove le condizioni si presentavano più favorevoli (ALBINI, 1986). Nonostante ciò, ebbero comunque un ruolo importante per i capitali di cui potevano disporre. La funzione da loro svolta è testimoniata ancora oggi dalla *Calle de Placentines*, una delle vie più conosciute nella zona commerciale proprio a lato della cattedrale.

I fiorentini

Tra le colonie di italiani che si stabilirono a Siviglia, come dimensioni numeriche, dopo i genovesi vi erano i fiorentini, che cominciarono a frequentare la piazza andalusa già nel XIV secolo. Le grandi famiglie toscane estendevano i loro contatti e traffici alle principali piazze occidentali: i Me-

dici ad esempio avevano come loro corrispondente la Casa commerciale dei Bardi, che già tra il 1420 ed il 1422 risulta coinvolta in un intenso volume di affari (VARELA, 1991, p. 23).

Diversamente dai genovesi, che agivano singolarmente o attraverso le loro famiglie, i fiorentini nel tempo si organizzarono per operare in aziende simili alle odierne società collettive, dette compagnie, che possedevano filiali nei vari paesi (BOSCOLO, 1989, p. 1). All'inizio essi utilizzarono per i loro traffici navi genovesi, o catalane, scegliendo però da subito rotte alternative. Le imbarcazioni con a bordo i filati toscani, l'olio, il sapone, il vino, la seta e i coloranti, si fermavano in Spagna (anche per loro Siviglia era il centro degli affari più importante, mentre le merci venivano caricate e scaricate a Cadice), per rifornirsi dei prodotti destinati al mercato inglese. Al ritorno le navi portavano in Italia la lana e i panni inglesi ed il cuoio spagnolo⁷.

Nel corso del XV secolo questo commercio divenne però sempre meno fruttuoso (era intervenuta la decisione del Parlamento inglese di non permettere l'esportazione della lana agli stranieri) e così i viaggi divennero sempre meno frequenti, fino a che nel 1481 vennero sospesi e per l'approvvigionamento della lana i fiorentini si affidarono alle navi inglesi o agli altri mercanti italiani.

I primi fiorentini giunti in Andalusia non erano benestanti e cercavano miglior fortuna in terra straniera. Consuelo Varela ha dedicato le sue ricerche proprio alla comunità fiorentina e, in disaccordo con la nota teoria di Melis secondo cui la mancanza di fonti notarili dipenderebbe dalla propensione dei toscani a non ricorrere ad atti ufficiali, sostiene che:

«i fiorentini... allo stesso modo di qualsiasi altro loro conterraneo, si affidavano ai notai per tutte le loro faccende pecuniarie, per piccole che fossero. La scarsità dei dati a questo proposito è dovuta unicamente ed esclusivamente alla parziale scomparsa di gran parte degli archivi di protocolli della regione di Siviglia ed al fatto che il volume di affari e il numero di individui, in confronto con i genovesi tanto studiati, erano molto minori e di conseguenza i fiorentini hanno lasciato un minor numero di tracce» (VARELA, 1991, pp. 15-16).

⁷ Firenze aveva ottenuto il Porto di Talamone nel 1251, ma solo con la acquisizione degli scali pisani (Porto Pisano e Livorno) del 1406 poté sviluppare la sua aspirazione a divenire una potenza marittima. In seguito alla scoperta delle miniere della Tolfa (1463), ricche di allume, i fiorentini cominciarono a commerciarlo in Europa e furono in grado di potenziare la loro produzione di stoffe e lane, facendone prodotti raffinati e ricercatissimi (OTTE, 1996, p. 190).

In effetti alla fine del '400 la colonia fiorentina di Siviglia era poco numerosa: tra il 1474 ed il 1515 si ha infatti notizia soltanto di 20 mercanti toscani (OTTE, pp. 190-191)⁸.

Ad ogni modo le fonti consultate riportano informazioni, seppure frammentarie, sulle strade dove i mercanti o bottegai fiorentini risiedevano e lavoravano (almeno inizialmente essi occuparono case modeste): la *Calle Abades*, la *Calle de Francos*, la *collación de San Nicolás* e *San Isidro*, il quartiere di Sant'Andrea. Amerigo Vespucci nel 1510 stipulò un contratto di locazione per una casa, presa in affitto dal *cabildo* della Cattedrale, situata nel popolo di Santa Maria nella Piazza del *Postigo del Carbón* (VARELA, 1991, p. 83).

Arricchitisi con i commerci transoceanici, i fiorentini pur non essendo numerosi, acquisirono nei primi decenni del '500 una posizione di rilievo a Corte, facilitati nella loro ascesa sociale dai legami stretti con famiglie spagnole, grazie ai matrimoni contratti con donne sivigliane. La loro condizione ed i loro patrimoni cominciarono a migliorare a partire dal 1506-1510, quando, dopo l'impresa colombiana, poterono beneficiare delle ricchezze derivate dai commerci con le terre americane (VARELA, 1989, p. 22).

I veneziani

Interessata tradizionalmente ai traffici con l'Oriente, Venezia tardò ad allacciare contatti con i mercati del Nord Europa. Solamente nel 1314 le galere veneziane si diressero verso le Fiandre, che però continuarono per tutto il XIV secolo ad essere la loro meta preferita nelle rotte occidentali. I veneziani vi portavano spezie e merci di lusso, mentre non erano ancora molto interessati ai panni di lana inglesi⁹. A partire dagli anni '30 del Trecento i porti di Cadice, Siviglia a Lisbona cominciarono ad essere ritenuti validi, anche se dai documenti emerge come inizialmente questi scali fossero tenu-

⁸ Secondo Boscolo, i fiorentini non hanno lasciato molti documenti notarili perché preferivano agire sulla fiducia (BOSCOLO, 1989, p. 3). Consuelo Varela, al contrario, ritiene che l'esiguità delle scritture ritrovate dipenda direttamente dalle ridotte dimensioni della colonia e dalla scarsa disponibilità economica dei fiorentini fra gli anni 1485 e 1506 (VARELA, 1989, pp. 11-12).

⁹ Quando l'industria tessile fiamminga cominciò a declinare i veneziani furono costretti ad intensificare gli scambi con l'Inghilterra, che rimasero sostenuti fino al 1463.

ti in considerazione solo in sostituzione di quelli del nord-ovest europeo, quando in questi non fossero state caricate quantità di mercanzie sufficienti.

Tra il 1475 ed il 1501 figurano presenti a Siviglia dieci mercanti veneziani; nessuno di essi risulta però inserito nel commercio internazionale (OTTE, pp. 191-192).

Le modeste dimensioni numeriche della colonia e l'esiguità delle fonti non permette di avere informazioni riguardo alla loro collocazione nella città, ma le testimonianze raccolte per gli altri italiani lasciano supporre che anche i veneziani risiedessero nelle *calles* e nelle *collaciones* che circondavano la Cattedrale.

BIBLIOGRAFIA

- ALBINI G., *Famiglie piacentine nella società spagnola e portoghese dei secoli XVI e XV. Prime indagini*, in BOSCOLO A., TORRES B. (a cura di), «Atti del II Convegno *La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo*», Bologna, 1986, pp. 71-78.
- ALMAGIÀ R., *Commercianti, banchieri e armatori genovesi a Siviglia nei primi decenni del secolo XVI*, in «Rendiconti Reale Accademia Nazionale dei Lincei – Classe Scienze Morali Storiche e Filologiche», Roma, Serie VII, vol. XI (1935), pp. 443-458; rist. in *Scritti geografici*, Roma, 1961, pp. 437-446.
- BOSCOLO A., *Fiorentini in Andalusia all'epoca di Cristoforo Colombo*, in «Actas del III Coloquio hispano-italiano *Presencia italiana en Andalusia, siglos XIV-XVII*», Sevilla, 1989, pp. 1-10.
- CARACI G., *Sulla data del Planisfero Castiglione. Italiani e portoghesi alla Casa de Contratación di Siviglia*, in «Revista de História», IX, (1958), pp. 327-357.
- CONTI S., *Aspetti storico-geografici degli insediamenti italiani in Andalusia*, in BOSCOLO A., TORRES B. (a cura di), *op. cit.*, pp. 115-123.
- D'ARIENZO L., *Mercanti italiani fra Siviglia e Lisbona nel Quattrocento*, in BOSCOLO A. e TORRES B. (a cura di), *op. cit.*, pp. 35-50.
- ID., *Le colonie genovesi di Siviglia, Cadice, Jeréz e Puerto de Santa Maria alla vigilia del viaggio di scoperta colombiano attraverso una fonte fiscale sulla guerra di Granada (l'assedio di Baza del 1489)*, in D'ARIENZO L. (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, III, Cristoforo Colombo e la sua epoca*, Roma, 1993, pp. 133-183.

- LUZZANA CARACI I., *Amerigo Vespucci*, in «Nuova Raccolta Colombiana», Roma, 1996-1999, 2 tomi.
- MELIS F., *Mercaderes italianos en España. Siglos XIV-XVI*, Sevilla, 1976.
- ID., *I rapporti economici fra la Spagna e l'Italia nei secoli XIV-XVI secondo la documentazione italiana*, rist. in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale* (introd. di KELLENBENZ H., a cura di FRANGIONI L.), Firenze, 1990, pp. 251-277.
- MORALES PADRON F., *Historia de Sevilla. La ciudad del Quinientos*, Sevilla, 1989.
- OTTE E., *Sevilla y sus mercaderes a fines de la Edad Media*, Sevilla, 1996.
- VARELA C., *Vida cotidiana de los florentinos en la Sevilla del Descubrimiento*, in «Actas del III Coloquio hispano-italiano Presencia italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII», cit., pp. 11-22.
- ID., *Colombo e i fiorentini*, Firenze, 1991.